

PERMESSI FACILI E ZERO PREVENZIONE

Rigopiano, intercettazioni choc
«Dov'è finita quella turbina?»
Tragedia evitabile: ecco le carte



FARRUGGIA e commento di BARTOLOMEI ■ Alle pagine 4 e 5

«La turbina? Si è persa». «Qui
conteremo i morti»

Ma c'è anche chi scherza al telefono a un'ora dalla catastrofe: «Se dobbiamo liberare la Spa, ci andiamo a fare il bagno»

Intercettazioni

Rigopiano

Rischi ignorati e caos Cronaca del disastro

UNA CATENA di omissioni, sottovalutazioni, errori che oggi, dopo la catastrofe, sgomenta. Questo consegnano le intercettazioni e le informative degli investigatori sulla strage di Rigopiano, 29 morti e 11 scampati, 9 feriti in condizioni gravi. Quei giorni di gennaio in Abruzzo è emergenza ovunque, saltano i nervi a tutti. La macchina dei soccorsi va in tilt proprio come le turbine (a un certo punto si pensa di chiederle all'Emilia Romagna, di farle arrivare da Bologna). Dai dialoghi è chiaro che c'è addirittura una lotta sulle turbine, con i sindaci che premono e si mettono di traverso, intanto Rigopiano aspetta. E mentre i soccorsi vanno nel caos, c'è chi ride un'ora prima della valanga. Accanto al filone dei soccorsi c'è quello regionale – la mancanza di una carta del rischio valanghe – e quindi quello sulle autorizzazioni all'hotel. Era un rifugio, diventò un albergo, poi un resort a quattro stelle con piscina calda in mezzo alla neve. La vera attrattiva per i turisti, visto che non c'erano piste da sci.

«TRA l'altro la turbina che avevamo concordato che andava su a Farindola non è mai andata a Farindola e non ho capito cosa ha cam-

biato di programma l'Anas (...). Ma la cosa terribile è Rigopiano perché là ci sono 12 persone. S'è salvato soltanto quello che ha dato



la notizia (...). La preoccupazione mia è che quello è un lavoro che è di mia competenza, tutto qua!».

LA PROVINCIA

Alle 19.56 del 18 gennaio – tre ore dopo la catastrofe dell'hotel alle pendici del Gran Sasso – **Antonio Di Marco**, presidente della Provincia di Pescara, parla così al telefono con il suo dirigente **Paolo D'Incecco**, responsabile dei Lavori Pubblici, come lui indagato fin da aprile per la strage al resort. Ma l'ingegnere è anche intercettato dalla procura dell'Aquila, per il filone appalti in Regione. Ed è proprio quell'inchiesta a restituire una cronaca minuto per minuto delle ore che hanno preceduto e seguito la tragedia. Caos, disorganizzazione, panico e cinismo. Con l'ormai immancabile risata, stavolta poco più di un'ora prima della valanga, sono le 15.35, un dipendente dell'Anas scherza al telefono con D'Incecco: «Perché se dobbiamo liberare la Spa, al limite ci andiamo a fare pure il bagno». Rido- no entrambi.

I DUBBI

La sintesi delle indagini – nelle informative di polizia, carabinieri del Noe e Forestali, l'ultima consegnata il 22 novembre – è davvero desolante. Con qualche eccezione. «La gente sta morendo e voi non vi rendete conto», sbotta al telefono il consigliere regionale di Forza Italia **Lorenzo Sospiri**. Sono le 16.10 del 18 gennaio, sta parlando con **Claudio Ruffini**, in quel momento capo segreteria del governatore **Luciano D'Alfonso**. Il dirigente – non indagato – è arrivato nella sede della Provincia da

mezz'ora e ci rimarrà fino alle 18, «il restante tempo è stato a casa propria o negli uffici di viale Bovio a Pescara», annotano gli investigatori.

IL SINDACO

Alle 15.01 Ruffini aveva ricevuto la telefonata del primo cittadino di Farindola **Ilario Lacchetta** – indagato fin dalla prim'ora come i suoi due predecessori – ma non aveva risposto e nemmeno richiamato. Lacchetta s'era allarmato fin dal 14 gennaio. «Un po' preoccupato per questa allerta che ha messo quattro giorni terribili», si era confidato quel giorno al telefono con D'Incecco che si era limitato a rispondere: «Sì si purtroppo... Non so, non ho notizie, non so neanche se ci porta gli altri carichi come ci avevano detto, capito?». Passano i giorni ma il sindaco non fa evacuare l'hotel Rigopiano e nemmeno chiude la strada. Anzi. **Alessio Feniello**, il papà di **Stefano**, una delle 29 vittime – all'inizio dato per vivo, il calvario della famiglia è durato fino al 24 gennaio – mette a verbale di aver parlato con Lacchetta. «Mi diceva di ricordare la Panda bianca di mio figlio, la sera prima (il 17 gennaio, ndr) gli aveva dato addirittura strada per permettergli di raggiungere l'hotel». Ma perché aveva permesso ai turisti di salire fino a Rigopiano in quelle condizioni, chiede al sindaco il papà del ragazzo. E lui, testimonia Feniello, gli avrebbe risposto così: «Noi siamo abituati, è già capitato altre volte che la strada rimanesse bloccata e in questi casi siamo organizzati per mandare i viveri con un elicottero».

IL PREFETTO

Era stato lo stesso **Francesco Provolo** a rassicurare la famiglia Feniello. Stefano è vivo, la notizia data in una conferenza stampa il 20 gennaio. Fino alla tragica conclusione di quattro giorni dopo. Invece: quando era stato aperto il centro coordinamento soccorsi? Il prefetto scrive al ministro dell'Interno **Marco Minniti** di aver provveduto il 16 gennaio. Le indagini dimostrano che in realtà l'iniziativa risale al giorno stesso della tragedia, a fine mattinata. A confutare indirettamente Provolo sulle date è tra gli altri **Silvia Conti**, capo della Stradale e – pare quasi una nemesis – sorella di **Guido**, l'ex generale della Forestale che si è suicidato il 17 novembre. Ossessionato dai morti di Rigopiano, così ha lasciato scritto. Ma proprio l'indagine lo scagiona pienamente, se mai fosse rimasto un dubbio. «Il parere sul vincolo idrogeologico risulta correttamente rilasciato», scrivono i carabinieri nell'informativa – del 16 novembre – dopo aver esaminato le prescrizioni firmate da Conti per la Spa dell'hotel.

IL GOVERNATORE

«Si tratta di gestire la situazione... Tu lo hai capito che ti voglio dire? C'è da gestire una situazione documentale nel rispetto della legge», dice al telefono D'Alfonso – non indagato in quest'inchiesta – parlando con D'Incecco che gli risponde: «Eh lo so... Io purtroppo sto a mezzo servizio». Gli ha appena detto di aver avuto una colica renale lunedì, sta andando all'ospedale. Sono le 7.53 del 20 gennaio. Ormai è già successo tutto.

Rita Bartolomei